

1991 - 24 SETTEMBRE 1991

## Caro Eco, l'innovazione va governata

OMAR CALABRESE

**S**E L'ALLARME lo ha dato Umberto Eco che non ha mai amato né gli «apocalittici» né gli «integrati», allora le cose forse sono serie davvero. In somma il mondo delle tecnologie comunicative presenta qualche rischio di totalitarismo o di oligarchismo prossimo venturo. Il fatto è inoltre che le tecnologie sono bestie strane. Non sono soltanto degli strumenti che facilitano il lavoro, l'interazione o il divertimento, sono anche esperimenti sociali. Infatti il loro uso determina mentalità e strutture collettive e inoltre la loro diffusione è rapida e quando ti accorgi che qualcosa non funziona ormai è troppo tardi per modificare quel che è accaduto. La storia d'attonde insegna. Già Platone quattrocento anni avanti Cristo segnalava nel *Timeo* con preoccupazione il fatto che una nuova tecnologia allora in voga, la scrittura avrebbe potuto essere fonte di immenso potere per gli scribi e i sacerdoti.

Come avviene per tutti gli allarmi, però anche in quello di Eco (lo ha lanciato ieri a Milano in una «lezione» allo Smau) c'è dell'eccesso o per lo meno del paradosso. La gerarchia sociale creata da telematica e informatica (i beoti succubi di Fiorello e Ambra, i grandi dominatori alla Bill Gates e le oligarchie di coloro che sanno usare i computer) è un po' troppo astratta. La società crea sempre degli anticorpi che frenano se non fermano l'innovazione che si protende verso un controllo totalizzante del bene comune. Quel che davvero non mi basta nell'analisi di Eco però è un'altra cosa. È la sua invocazione a «democratizzare» l'elettronica mettendola ad esempio, come si fa nei supermercati. L'idea non è tanto nuova, somiglia a quella «guemiglia semiologica» che Eco invocava negli anni Sessanta e che grosso modo funzionava così. Se lo insegno a tutti a interpretare le parole del potere, il potere non potrà più usare le parole per il dominio sugli altri. Qui forse si sta creando la variante informatica. Se il potere si fonda sulla conoscenza elettronica, difendiamo quest'ultima e il potere non potrà più usarla contro di noi. Ma questa è una soluzione molto nobile e anche molto volontaristica. Non è forse meglio accanirsi alla pedagogia di massa, decidersi una buona volta a intervenire laddove il potere costruisce il suo nocciolo duro?

Mi spiego meglio: io sarei immensamente più felice se accanto ai computer nei supermercati ci fossero anche delle buone regole che dicano chi e come deve produrre, chi e come deve dominare il mercato, chi e come può trasmettere messaggi via cavo via etere e quanti altri voi volete. Ma queste regole, come insegna il caso televisivo italiano, non c'è verso di imporle. Un altro esempio? Ebbene, tutti sanno che il fenomeno dell'anno è stato Internet con il suo impatto su cinquantamila milioni di persone nel mondo. Anche in questo caso siamo dinanzi a rischi evidenti, non l'ossia quello che deriva dal fatto che non c'è garanzia sull'identità di chi sta comunicando con te e che può propinarvi truffe colossali senza che tu te ne accorga. Per concludere non mi stancherò mai di ripetere che per quanto dirigitista si possa apparire la modernizzazione che rende complessa una società va governata e non lasciata libera per poi magari dovere ascoltare qualcuno che ci dice in perfetta buona fede che va insegnata agli angoli delle strade.

Dopo il pronunciamento europeo club e federazione si interrogano. E anche tra i giuristi ci sono dubbi

## Il calcio cerca contromisure

■ Calcio il giorno dopo: ovvero molta attesa tanto «fair play» e anche dei no comment tra le società sportive. Si preferisce prendere con calma il parere dell'avvocatura della Corte europea che sembra destinato a diventare sentenza e a modificare alcune delle «leggi immutabili» del pianeta pallone. I club e la federazione sperano che qualcosa possa ancora cambiare e stanno studiando il meccanismo giuridico annunciato l'altro ieri a Bruxelles dal magistrato Lenz alla ricerca di contromisure. La questione riguarda due punti fondamentali: il numero degli stranieri (la Corte afferma che non può esservi limite per quelli provenienti

«Sugli stranieri Lenz sbaglia Sul mercato va bene ma...»: parla Manzella

PAOLO POSCHI  
A PAGINA 5

dalla comunità) e il possesso del «cartellino» che oggi è nelle mani delle società e che in futuro verrebbe cancellato per restituire al calciatore il pieno controllo di se stesso. Abbiamo intervistato Andrea Manzella giurista e buon conoscitore delle normative sportive. «Sugli stranieri», dice, «la Corte europea sbaglia perché il limite non riguarda quanti giocatori comunitari possano essere contrattualizzati, ma quanti iscritti al campionato e fatti giocare. Sul cartellino la questione è più controversa. Ma mi chiedo cosa succederebbe ai piccoli club che fanno del vivavo la loro unica ricchezza?»

## «Occhio per occhio» di Sack Varsavia 1945 Un libro sulla vendetta

«Occhio per occhio» è il titolo di un libro appena uscito da Baldini & Castoldi che farà discutere. Ne è autore un giornalista americano John Sack, e racconta di ex prigionieri dei lager nazisti che, dopo la guerra si trasformarono in aguzzini dei civili tedeschi.

BRUNO GAVAGNOLA  
A PAGINA 2

## L'eroina torna in teatro Supersexy la nuova Angelica di Hossein

Torna la bella Angelica, la «marchesa degli angeli» portata al cinema da Michèle Mercier negli anni 60. Ma stavolta è uno spettacolo teatrale, un kolossal firmato di nuovo da Robert Hossein e la marchesa è un'attrice nuova (e ventenne) Cecile Bois.

GIANNI MARBOLLI  
A PAGINA 6

## Il libro esce negli Usa Jurassic Park arriva il «numero 2»

Esce negli Usa il seguito di *Jurassic Park*, il romanzo di Michael Crichton *The Lost World* (editore Knopf, costo 25 dollari e 95). In esso Crichton ipotizza che i dinosauri non si siano estinti per una catastrofe, ma per le loro abitudini destinate a quale si starebbero avvanzo anche gli uomini. Si farà anche il film, da tempo annunciato, diretto da Steven Spielberg.



«Il grande freddo» dieci anni dopo

ANDREAS GABANNA  
A PAGINA 3

Nostalgia amicizia e rock'n'roll

## Il deserto in Italia? È un miraggio

**L**A PIANURA Padana diventerà una foresta pluviale tropicale, umida e insospettabilmente calda. Battuta da piogge torrenziali e chissà da cocodrilhi famelici e spaccati il Sud diventerà ovviamente un deserto. Battuto dallo sciocco e dagli scorpioni. Questo è lo scenario che ieri una parte dei media ha disegnato per l'Italia del futuro prossimo venturo. Attribuirne la colpa all'«effetto serra» e la paternità all'auto-revole gruppo di scienziati esperti del clima organizzati dalle Nazioni Unite sotto il nome di Ipcc, ovvero *Intergovernmental Panel on Climate Change*.

Duecento anni fa lo scenario è (inutilmente) catastrofico. Vecchio nella sua parte attendibile. È falso nella attribuzione di parte miti.

Insomma la notizia è una bufala. Chi da un lato ripropone il problema dell'inquinazione gridata. E dall'altro quello dei temi ambientali che trovano più facilmente spazio sui media si assumono toni (e titoli) milionari. Diventando un pericoloso boommerang per la scienza ambientale.

Ma in pratica cosa è successo? Beh è successo che nei giorni scorsi, come *L'Unità* ha

puntualmente riportato, l'Ipcc ha di fatto reso pubblico un documento in cui sostiene che la temperatura media dell'intero pianeta sta aumentando a causa dell'uomo. In particolare è cresciuta di circa 1 grado nell'ultimo secolo. Inoltre sostiene l'Ipcc è diventata molto probabile la previsione di un ulteriore aumento della temperatura media del pianeta nei prossimi cento anni, nel caso l'umanità continui a immettere senza controllo «gas serra» nell'atmosfera. In particolare nei prossimi cento anni questo aumento della temperatura sarà compreso tra 1,7 e 4 gradi. Con un valore più probabile di 2,5 gradi.

Il documento che sarà reso interamente pubblico e discusso in occasione della grande conferenza che l'Ipcc terrà proprio qui a Roma tra l'11 e il 15 dicembre, segna una tappa importante. Perché dà una risposta precisa alle domande dei governi e simula tutti a cercare di rendere operativa quella politica basata sul «principio di precauzione» che le Nazioni Unite hanno approvato all'Earth Summit di Rio De Janeiro nel 1992.

Una simile e ormai (quasi) certa variazione del clima globale è tale da modificare in modo serio anche il clima locale. Il guaio è che in questo passaggio dal globale al locale i modelli di previsione del clima perdono come dire? di definizione. L'errore aumenta. E la natura del cambiamento climatico risulta in buona sostanza imprevedibile.

Gli scienziati dell'Ipcc ne sono perfettamente consapevoli. Per questo hanno sempre evitato di pronunciarsi sull'evoluzione del clima nei singoli paesi. Limitandosi già nel loro primo documento ufficiale, cinque anni fa, a elaborare con molti distinguo e molte cautele le previsioni su cinque grandi aree regionali. Quella che ci riguarda è il Mediterraneo. Secondo l'Ipcc ci sono buone probabilità che la variazione del clima a livello globale sia avvertita anche in questo bacino. In particolare con un aumento della siccità, difficile da quantificare, e da localizzare.

Tutto qui il nuovo documento dell'Ipcc. E non è davvero poco.

E l'Italia? Dove sono i suoi deserti e le sue foreste tropicali? Del nostro paese l'Ipcc non si è mai occupato nello specifico. Né prima né ora. A elaborare previsioni sulla possibile evoluzione del clima italiano è stato l'Enea. Che ha presentato i risultati dei suoi studi lo scorso mese di febbraio in una conferenza a Milano. Gli esperti del nostro Ente di ricerca ambientale ritengono probabile che le differenze climatiche che già esistono tra Nord e Sud dell'Italia vengano esaltate. Con un aumento delle piogge anche torrenziali nel Settentrione. E un aumento della siccità nel Meridione.

Ancorché ragionevole, questa previsione avvertano allora e continuano ad avvertire oggi i tecnici Enea, è stata elaborata con modelli piuttosto rozzi. Va pertanto affinata. E non è detto che non possa essere anche ribaltata.

Come si vede la comunità scientifica ci offre da tempo previsioni ponderate. Problemi seri. Ma non annuncia alcuna catastrofe imminente. Non saranno gli scorpioni e i cocodrilhi a dividere l'Italia e a spartirsene le spoglie.

## Inpdap: morosi e miliardari

**Non sono i normali affittuari ad aver determinato il grande buco di 500 miliardi di canoni di affitto non riscossi. Ma da anni sono morosi grandi costruttori, centri commerciali, supermercati e perfino la Corte dei conti. Ecco i nomi.**



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 21 a 2.000 lire